

**ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984**

## GRANDE DOLCE GISELLE

Repubblica — 17 luglio 1985 pagina 20 sezione: SPETTACOLI

VERONA - Ancora Giselle. Perché dovremmo lamentarci? Non si rappresenta forse, ogni anno, Aida, dal 1913? Un capolavoro della scena coreografica come Giselle ha al suo arco minori possibilità artistiche di un' opera lirica del repertorio? Del resto, Giselle è riscoperta relativamente recente. Sappiamo che per tutta la prima metà di questo secolo Giselle è rimasta nell' oblio, almeno in Italia. In Arena poi non si rappresentava dal 1974. L' allestimento è nuovo con propositi filologici e apertura di alcuni tagli nei quali è dovuta intervenire la mano del coreografo-riproduttore Giuseppe Carbone che ha creato "ex novo" pezzi a noi ancora sconosciuti (nella "scena della pazzia", la "fuga" delle Villi e altri frammenti). Beppe Menegatti ha aggiunto la sua firma in qualità di regista proponendo lo studio di una drammaturgia aggiornata (bello il finale con Albrecht pentito che rifiuta la convenzione borghese). Poi c' è sempre la verifica dell' interpretazione di Carla Fracci che su piano internazionale non conosce rivali e resta una delle più grandi Giselle del nostro secolo. Inoltre la Fracci si accompagna ad un partner nuovo per lei proveniente dall' Opéra di Parigi: Charles Jude (il fedele Gheorghe lancu non è ancora in grado di affrontare, dopo il pauroso incidente dell' agosto scorso a Buenos Aires, il peso tecnico della parte di Albrecht). Motivi dunque numerosi e plausibili per un ritorno di Giselle in Arena. Che poi il balletto in genere conservi ancora un suo carattere elitario dipende anche dalla pigrizia spirituale del pubblico che preferisce spettacoli facili a lavori troppo raffinati come Giselle. Carbone ha mantenuto della coreografia originale di Coralli-Perrot del 1841 tutto ciò che di valido ci è pervenuto attraverso gli anni, integrando con scrupolo filologico e stilistico le parti aggiuntive. Solisti e corpo di ballo lo hanno seguito con molto ordine. Ma è risultato un quadro omogeneo, affiatato. Qualche riserva vorremmo muovere sulla scenografia di Beni Montresor troppo argentea, troppo carta da cioccolatini in una leggenda che nel primo atto dovrebbe avere i toni caldi e soffici di un autunno carico di tristi presagi e la ruvidezza della campagna. Funzionale, per contro, l' impianto polivalente che si trasforma a vista ma di dubbio gusto le file degli angioletti in controluce a sottolineare chissà quali riferimenti mistico-religiosi della patetica storia. Suntuosi i costumi di Maria Letizia Amadei. Appassionata la direzione di Michel Sasson che ha saputo ricavare preziosi effetti da un' orchestra non certo avvezza alle finezze strumentali, specie quelle dei fiati di scuola francese che Adam anticipò nella sua partitura. Tutti, naturalmente, attendevano Carla Fracci. Essa è apparsa in piena forma, radiosa al primo atto, spensierata contadinella che crede nell' amore ed è ingannata, incupendosi man mano che il dramma le precipita addosso. Poi questa luce si fa irreale, diafana, elegiaca, nel celebre second' atto quando, fantasma, vuole salvare l' amore perduto. Intorno a lei gli altri ballerini vivono o cercano di vivere i loro personaggi: Charles Jude, aitante, di una bellezza esotica è buon partner e la sua tecnica brilla nei tempi battuti (double cabriole, entrechats) con qualche difficoltà ad accalorarsi; Renata Calderini è una Myrtha, regina delle Villi, abbastanza autorevole, Jacques Dombrovski esaspera le smanie di Hilarion, innamorato respinto e nel passo a sei dei contadini si distinguono soprattutto Cristian Craciun e Rosalba Garavelli. La Fracci brilla fra tutti, irradia la luce aristocratica di una grande artista che è al di sopra di ogni problema

tecnico, lo supera e sublima con un solo cenno della mano tutto ciò che si sa o si può sapere di Giselle partendo dal di dentro e andando lontano, proprio in questa sede ove gli spazi paiono inghiottire le immagini intime ad ogni espressione più recondita. Sulle acclamazioni interminabili, sul lancio dei fiori alla Fracci è sceso il velo melanconico del congedo del balletto dagli spalti areniani. Per la prossima stagione, infatti, in cartellone non figura uno spettacolo di balletto. I motivi - dicono - sono finanziari. - *di ALBERTO TESTA*